

TUTTO UN UNIVERSO IN POCHI METRI E NEI RICORDI DI IMMAGINI E VOLTI

La piazza del paese, il mondo: era il teatro dei nostri giochi ma anche di mille personaggi

L'orologiaio e il ciclista, il dentista, l'oste, il sarto e il barbiere

LA STORIA

MARIO DENTONE

ALZI la mano chi non ricorda una piazza o una via di paese senz'auto, voci di donne alle finestre o sul marciapiede con la sporta (le borse a rete, elastiche, che con la spesa si facevano senza fine) e bambini che urlavano e correvano, e quando passava la corriera tutti si spostavano, e le corriere erano affollate per le nostre città: Sestri Lavagna Chiavari, e vibravano i vetri delle finestre intorno quando la corriera partiva col motore sempre stanco. E alzi la mano chi non ha vissuto una piazza o una via come un mondo, dove giochi e vita erano tutt'uno, dove quando nasceva un bambino era festa di tutti e quando uno moriva era il morto di tutti che andavano

VADE RETRO

La sezione del Pci era accanto all'asilo e le suore passavano dietro per evitarla

all'ultimo saluto.

E io nella piazza che chiamavamo, e ancora chiamiamo delle corriere, davvero ho visto il mondo, perché era il mondo. E giorni fa, anziché passare in auto come a fuggirne, ho parcheggiato nell'unico posto libero e, seduti attorno alla vasca che un tempo aveva pesciolini rossi di triste vita, ho ritrovato vecchi compagni di gioventù, pochi capelli e i pochi bianchi, ma il mio saluto è stato "Ciao, ragazzi", anzi: "Ciù, figliu!" e già mi guardavo attorno come spaesato, quella piazza tappezzata di auto messe ovunque, altre che andavano e venivano. Ma fu subito la cartolina della memoria, con i vecchi volti, le vecchie vetrine...

Là, sull'angolo con la via dalla quale sbucavo come una freccia per non perdere il posto al campo, e dalla quale



La domenica mattina c'era la gara sui pattini: preistorici, come tutto a confronto con la tecnologia attuale

sbucavo stanco e lento per andare a scuola, era l'orologio, il signor Dondi, da Modena, tifoso della sua squadra con le maglie del Brasile, mentre il figlio Giancarlo tifava Bologna. Eravamo, anzi siamo amici, io e Gian, e il paese era amico di suo padre, tutt'uno col suo negozietto pieno di orologi, dalle sveglie agli orologi da polso, e nel periodo di prime comunioni o

crelime apparivano anche braccialetti, collane per i bambini, e il signor Dondi era

sempre gentile, col sorriso appena abbozzato nei baffetti grigi. E quando era intento a riparare orologi, dietro quel banchetto con la lampada che pioveva sopra, la lente quasi conficcata in un occhio, fra cacciaviti minuscole, viti ancor più minuscole, ingranaggi da fiaba, io rimanevo incantato a guardarlo come fosse anche lui personaggio da fiaba.

C'era più in là il ciclista, Bianchini, che aggiustava anche le prime moto e motorini,

e aveva un piccolo distributore per la miscela di quei motori che erano più rumore e fumo di marmite che altro. Poi la sezione del Pci del paese, con accanto l'asilo dove tutti siamo cresciuti, col grembiolino a quadretti azzurri i maschi, rosa le femmine, e il cavagnino della merenda, e l'odore del minestrone di suor Giuditta che avevano addosso tutto il giorno. E le suore che per andare a messa o a vespro, se la sezione del partito era aper-

ta, preferivano passare da dietro, per il cancelletto che comunicava con il giardino dei Carosi in via Genova aggirando quegli "scomunicati" atei, per loro il diavolo.

E accanto all'asilo ecco le scuole elementari dei mille ricordi, delle mille avventure, dei sillabari, delle aste, delle tabelline, delle rondini primaverili da ritagliare e incollare alle finestre, la lettera a Babbo Natale, e la festa degli alberi, e i vari di naviche ci portavano a guardare dalla

spiaggia. La piazza! Con una pallonata contro qualche finestra e le maledizioni di "brutti seotti", e le gare di pattini a rotelle di ragazzi, la domenica mattina: Danilo era forse il più bravo, e Amedeo, Enrico, Mauro, Ninni tanti altri. Erano pattini preistorici, come tutto a confronto con le attuali tecniche, vedi scooter, e biciclette, tutto insomma, ma per noi quel tutto era la vetta della modernità oltre la quale ti chiedevi sempre dove si potesse andare.

E c'era la farmacia, sull'altro lato della piazza, e sopra giganteggiava bianca l'insegna "dentista" del dottor Parodi, che col tecnico Poggi erano sì, maghi, ma per me bambino il terrore, che quando ero con mia madre in quella sala d'attesa e la porta bianca si apriva tremavo anche se non era il mio turno, e il loro sorriso che voleva essere incoraggiante mi sembrava in-

MATURAZIONE

Quel vino arrivato dall'Elba, nelle botti gettate a mare e poi fatte rotolare per strada

vece quello di un sadico notturno. E tutto era bianco. E poi quell'odore che già nelle scale mi aspettava. E l'osteria dei Pissarello, che avevano anche il leudo a ponente e scaricavano il vino dell'Elba, gettavano le botti a mare e le portavano rotolandole sulle vie del paese, e tra onde in mare e rotolare a terra quel vino ne faceva di collaudi! E ancora Rossignotti, le pasta domenica, identico oggi, la nostra storia, e la merceria della Pina, che dicevamo la Rinascente, e il sarto Bosi che faceva vestiti come nessuno al mondo, e i commestibili di Clerio, detto Casazza, e Michele il barbiere che passava la macchinetta sul collo e spruzzava qualcosa, e... Il tempo, la vita di voci che nessun motore soffocava, e ogni angolo era un mondo.

L'autore è scrittore e saggista